

Roma, 13 aprile 2016

*Tra libri e giardini. Ricordando l'insegnamento di Rosario Assunto*

*Intervista al dott. Piero Zanetov*

*Abstract: L'intervista al dott. Piero Zanetov, studioso di storia dell'arte e nipote di Rosario Assunto, mette in evidenza alcune caratteristiche personali del filosofo siciliano, come la tenerezza, la giocosità e la grande passione per la bellezza urbano-paesistica. Seguendo il racconto di Zanetov, si può notare come le qualità private di Assunto caratterizzassero anche la sua vita pubblica, che appare tesa fra la solitudine causata dalla grande libertà di pensiero e il profondo desiderio di condivisione e confronto. Infine, il racconto di Zanetov permette di conoscere nel dettaglio i luoghi che Assunto era solito frequentare in Italia e la sua predilezione per le città di Roma e Venezia.*

*Come ha conosciuto Rosario Assunto? Qual era il suo carattere?*

Rosario Assunto ha fatto parte della mia vita fin dall'infanzia; era un cugino di mia madre, uno zio fantasioso e senza figli che si dedicava molto a me e mio fratello, giocando spesso con noi e raccontandoci favole, brevi poesie e filastrocche siciliane... Per esempio, fu lui a farmi conoscere Giufà, un personaggio chiave dell'antica narrativa isolana: un ragazzino un po' sfasato, completamente stupido e per questo molto divertente!

Fra di noi vi era un'intesa speciale: non nascondo che per me fu una specie di secondo padre. Si rivelò subito un maestro, un grande maestro capace di entrare con discrezione nell'intimo delle scelte personali, senza mai giudicarle. Aveva il dono della freschezza e, direi, dell'ingenuità: doti che lo rendevano estremamente affettivo e disponibile. Penso che queste furono le armi che gli consentirono di sentirsi sempre libero in una realtà che spesso gli fu ostile: infatti venne escluso per un lungo periodo da alcuni circuiti accademici italiani e non di rado subì fraintendimenti ed interpretazioni errate.

*La libertà di pensiero propria di Assunto, dunque, non è sempre stata accolta con favore...*

No, anche perché erano anni in cui ad un filosofo non si chiedeva tanto di essere libero, ma di essere un filosofo "di corte". Essendo assolutamente privo di queste furbizie non riuscì a godere di quei favori concessi, appunto, ai filosofi di corte.

*E da adulto, qual è stato il suo rapporto con Assunto?*

Dopo i primi giochi infantili, Assunto rientrò da protagonista nella mia vita quando avevo sedici anni. Era un periodo in cui non studiavo molto, non avevo molta voglia di applicarmi sui libri. Mia madre allora ebbe la buona idea di mandarmi a studiare a casa dello zio. E lui si dedicò a me. Eravamo fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, cioè in un periodo fondamentale per la sua attività di saggista, divenuta molto intensa. Ma, nonostante tutto, ebbe la pazienza, e anche la voglia, di tenermi un

paio d'ore a settimana presso di lui, per insegnarmi, tra le altre cose, a “navigare” tra i volumi della sua immensa libreria.

*La casa di Assunto: com'era?*

Era un appartamento che aveva desiderato molto scegliendolo con cura. Nonostante fosse proprietario di un immobile nel centro di Roma, scelse di vivere vicino ai suoi genitori anziani, con i quali aveva mantenuto negli anni un rapporto di grande dedizione: mi ricordo che andava a trovarli giornalmente, due volte al giorno, la mattina prima di andare all'Università e poi di nuovo la sera. L'appartamento era molto silenzioso, nei pressi di via Nomentana. Il suo studio affacciava su un giardino interno: amava la tranquillità, e non avrebbe mai potuto lavorare in un ambiente disturbato dai rumori del traffico. Da una finestra si vedeva il Monte Soratte e lui spesso si affacciava da lì. E proprio davanti a quella finestra convogliava tutti i suoi ospiti e da lì apriva tutte le conversazioni con chi lo andava a trovare. Era una persona con cui ci si poteva intrattenere senza alcun problema, che non si isolava mai nel suo concetto, ma che anzi si allargava in profondità stimolando sempre quelle che chiamava le “buone ragioni dell'incontro”.

*Qual era invece la casa “affettiva” di Assunto? Quali erano le persone che amava e che popolavano il suo mondo di affetti?*

Le vere figure di riferimento della sua vita furono i genitori e la moglie: personaggi di un suo particolare e complesso mondo sentimentale e poetico. Li perse insieme, quasi negli stessi anni, cioè fra il 1980 e il 1982: prima morì la moglie, poi gli anziani genitori. In seguito a questi lutti si isolò molto, si chiuse in una sofferenza intensa. Si può dire che si sentisse perso nella sua casa rimasta improvvisamente vuota. Dopo un certo periodo andò a vivere con lui una governante filippina, che lo chiamava “professore” e che la domenica invitava i suoi conterranei preparando interminabili feste, a cui Assunto partecipava volentieri.

Ma davvero solo non restò mai: oltre a noi, che lo frequentavamo quasi quotidianamente, lo andavano a trovare amici, studenti, artisti, intellettuali. Personalmente, ho assistito a interessantissime conversazioni fra lui e Mario Praz, Carlo Bo, Enzo Paci, Giulio Carlo Argan...

*Qual è stato il rapporto di Assunto, che era siciliano, con Roma?*

Assunto si trasferì a Roma abbastanza giovane insieme alla famiglia, tra il '38 ed il '39. E anche se aveva compiuto i suoi studi prima a Caltanissetta, sua città natale, e poi ad Agrigento, credo si sentisse, in fondo, più romano che siciliano. Persisteva comunque in lui una forte ed intima sicilianità che si manifestava in moltissimi aspetti della sua persona, come ad esempio nel suo modo di parlare: per tutta la vita, anche dopo molti anni vissuti a Roma, mantenne sempre, con un certo orgoglio, il suo forte accento siciliano. Anche quando parlava tedesco... si può dire che parlasse una sorta di tedesco-siciliano!

Fu Roma comunque il suo vero luogo di riferimento: era stata la città della prima maturità ed il punto di inizio della sua straordinaria carriera. Dopo una laurea in Giurisprudenza, si era avviato agli studi filosofici raggiungendo in brevissimo tempo, insieme ad Antonio Capizzi, il ruolo molto ambito di assistente di Pantaleo Carabellese, che, nell'immediato dopoguerra fu successore di Gentile alla prestigiosa cattedra di Filosofia Teoretica della Sapienza. Tra il '48 ed il '49 partecipò poi, con diversi interventi, al Congresso hegeliano di Salisburgo ed al primo Congresso italiano di Filosofia teoretica tenuto all'Università di Roma La Sapienza organizzato da Enrico Castelli. Assunto non era l'unico intellettuale siciliano a Roma: c'erano anche Leonardo Sciascia e Renato Guttuso, con cui mio zio mantenne sempre un rapporto intenso.

Grazie alla sua grande capacità di assimilazione, Roma era divenuta il suo habitat, la città “dell’anima”: amava molto passeggiare e raccogliersi in pensiero inoltrandosi nei grandi e silenziosi parchi cittadini, come Villa Chigi o Villa Borghese. Qui incontrò per la prima volta la sua futura moglie, la storica dell’arte Wanda Gaeta: mi raccontava che si diedero appuntamento vicino alla Fontana dei Cavalli marini a cui Rilke dedicò una delle sue poesie (“...due coppe; e l’una che sovrasta l’altra erette entrambe sulla rotonda vasca...”). Con Roma Assunto mantenne un rapporto estremamente sentimentale. Era sicuramente la sua città elettiva: la città della storia, del flusso interminabile del tempo. Ma il suo mondo non si limitava a Roma: aveva acquisito un gusto internazionale grazie alle sue letture ed ai suoi numerosissimi viaggi europei e, come ho già detto, amava molto la cultura tedesca, oltre a quella slavo-balcanica per la quale sentiva una singolare predisposizione e da cui era indubbiamente molto incuriosito. Un siciliano tedesco balcanico: una vera contraddizione!

*E la Roma trafficata e rumorosa?*

Oltre ai parchi e alle ville, Roma in quegli anni era la città caotica che è in fondo anche adesso. Per molti aspetti Assunto la considerava una città violentemente massificata e nei suoi articoli lo puntualizzava sempre, chiedendo l’adozione di nuove misure per la gestione degli spazi urbani, come ad esempio la possibilità di chiudere il centro storico al traffico privato. Questa della pedonalizzazione del centro storico fu una delle sue grandi battaglie che negli anni, fortunatamente, fu accolta. Piazza del Popolo era diventata negli anni ‘70 una specie di parcheggio, il centro storico era invaso da automobili e pullman turistici.

*Risalendo la penisola italiana verso nord, dopo la Sicilia e Roma, quali altri luoghi d’Italia erano nel cuore di Assunto? Leggendo le sue opere emerge ad esempio il grande amore che egli nutriva per Venezia...*

Venezia, insieme ad Urbino, dove insegnò dal 1956 per venticinque anni, fu certamente una delle città che amò maggiormente. La iniziò a conoscere per la prima volta a diciannove anni; partì da solo senza una lira in tasca, tanto da doversi adattare a dormire sui ponti. Venezia per lui era la città “dell’introspezione” e delle atmosfere, in cui meglio si rifletteva il sublime ruskiniano. Anche questo amore trascinate per la laguna, come quello per i grandi parchi romani, fu causa comunque di numerosi fraintendimenti e incomprensioni fra lui ed i suoi colleghi dell’epoca: l’ammirazione e l’empatia che nutriva per la città storica con suoi ritmi lenti (ricordo che mi spiegava che per capire davvero Venezia ci si doveva avvicinare gradatamente, attraversando prima tutto l’entroterra padovano) spinsero molti a considerarlo un reazionario, un nostalgico auto-referente, un uomo chiuso al progresso ed alle esigenze del turismo globale. Certamente sarebbe stato contrario alle grandi navi da crociera che ora quotidianamente attraversano il bacino di San Marco e forse non avrebbe visto di buon occhio nemmeno il Mose. Ma il desiderio di escludere le masse non era dovuto ad una volontà di restringere la fruizione della bellezza ad un élite, bensì al desiderio di preservare un enorme patrimonio di cultura che doveva essere goduto dalla gente, da tutti, ma con attenzione e profondo rispetto.

*Assunto spesso viene descritto proprio come un nostalgico. Si può dire che volesse unicamente preservare le caratteristiche del mondo antico senza modificarle in vista del presente, quasi a voler fermare lo scorrere del tempo?*

No, non era questo il suo fine. Il suo pensiero è stato sicuramente equivocado, se non addirittura utilizzato in modo strumentale da alcune frange politiche... E lui del resto si considerava un «*solitaire et solidaire*», proprio nel senso in cui ne parlava Albert Camus: una persona solitaria e solidale che, pur partecipando anche emozionalmente al dibattito contemporaneo, non desiderava essere categorizzata in nicchie di pensiero.

Non era certo né un passatista né un amante delle élite: la possibilità di far accedere studenti e bambini ai musei o ai grandi parchi o alle città d'arte, ad esempio, per lui era essenziale. Ma la didattica doveva essere sempre controllata e guidata: ossia era necessario porre delle limitazioni. Si doveva cioè far propria l'idea secondo cui la bellezza che traspare da una città o da un giardino è qualcosa che coinvolge certamente ognuno di noi, ma che appartiene soprattutto alla nostra sfera intima. Per questo è necessario il massimo rispetto. La bellezza è di tutti ma è anche "nostra e personale"... Questa è un'idea schilleriana: educare alla bellezza e far sì che la gente ne goda, come è sempre accaduto anche in passato, è importante. Ma, come ripeteva spesso, è fondamentale trattarla con assoluto rispetto. Non vi è in questo nessun atteggiamento nostalgico né tantomeno una pretesa di fermare le dinamiche del tempo.

*Se dovesse descrivere Assunto con tre aggettivi, quali sceglierebbe?*

Il primo aggettivo, quello che più si rifà al suo modo di essere, è certamente "libero". Si definiva un «vivente che pensa», ovvero un uomo, spesso scomodo, che esprime nel pensiero la sua assoluta libertà. Ed era davvero così. Senza alcun timore, destinò infatti le sue critiche a bersagli anche molto alti e, ripeto, non divenne mai complice di atteggiamenti politici. Questa sua estrema libertà gli garantì, tra l'altro, anche un'unità filosofica, una profonda coerenza di pensiero senza costringerlo ad approdi sistematici.

Un secondo aggettivo è "appassionato". Era letteralmente trascinato dalla sua passione in quanto profondamente aderente alla vita. E questo stesso sentimento si esprimeva pienamente nella sua attività di insegnante, di filosofo e di pubblicista: fu enorme infatti l'impegno che dedicò al mondo dei giardini ed alla difesa del nostro patrimonio paesaggistico.

L'ultimo aggettivo, un aggettivo adatto a descrivere il suo stile ed il suo approccio alla cultura, è "rigoroso": apprezzavo molto ad esempio l'analisi e la verifica, quasi maniacale, che dedicava ai testi ed alle fonti. Non lasciava niente al caso, ogni citazione veniva riportata con scrupolo filologico. Fu un grande maestro di metodo.

*C'è un particolare episodio o un evento che possa aiutare a capire meglio la figura di Assunto?*

Ricordo con commozione il momento della passeggiata: alla fine di ogni nostro incontro mi chiedeva quasi sempre di essere accompagnato in quello che chiamava "lo spazio privilegiato del giardino". Secondo lui i giardini erano i luoghi in cui si aveva modo di comunicare davvero, di parlare più in profondità; e la passeggiata, mi spiegava, poteva divenire un modo di conoscere e di riconoscere, una vera e propria "esperienza".

Noi scherzosamente la chiamavano la «passeggiata celeste»: perché entrare nel "luogo-giardino" significava collocarsi in una realtà superiore, aprendo una specie di varco tra le nuvole. Certo, si trattava di un gioco, di un piccolo (e al tempo stesso grande) paradigma. Ma quando dicevamo: «facciamoci la nostra passeggiata celeste» sapevamo molto bene che questo era il modo migliore per transitare all'interno del nostro io entrando in rapporto con la bellezza, che lui non considerava un'astrazione o una semplice categoria del pensiero. Solo dopo molti anni però riuscii veramente a capire quanto il rapporto con la sfera della bellezza e dell'armonia fosse legato, per lui, al momento "interiore" della passeggiata, considerata come una specie di vasta, ed allo stesso tempo intima, "esperienza socratica".